

«Evitiamo che paghino sempre i soliti noti»

I

di FRANCESCO INDRIZZI

Il federalismo sembra essere, almeno secondo la maggioranza, la strada da percorrere per vincere la sfida del cambiamento. Il problema principale è capire, e sarebbe utile farlo prima di mettersi in moto, quale sarà il costo di questo viaggio che ci condurrà diritti alla meta federale. Marco Causi del Partito Democratico è vicepresidente della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, non si dice pentito dell'astensione del suo partito al federalismo fiscale. «Se non fosse stato per la nostra iniziativa (66 emendamenti accolti da governo e maggioranza), quella legge non conterebbe, come invece contiene, elementi di equilibrio, di garanzia e di sostenibilità. Il punto è che questi elementi possono essere valorizzati, in fase di attuazione, solo se la legge è applicata nella sua interezza e complessità. La vicenda politica attuale, invece, porta il governo, e soprattutto la Lega, a volere un'attuazione frettolosa e solo parziale. A questa impostazione il Pd non potrà che opporsi duramente.

Dalla tribuna privilegiata di vicepresidente della commissione bicamerale, ci può dire quanto costerà l'applicazione del federalismo fiscale?

In teoria nulla. Anzi, l'applicazione corretta dei costi standard potrebbe fare emergere qualche area di risparmio per la spesa pubblica. Le prime elaborazioni sui costi standard in sanità pubblicate più volte da *Il Sole 24 Ore*, indicano che ci sono spazi per

risparmi non solo nelle Regioni attualmente soggette a piani di rientro, ma anche in molte del Nord. In Lombardia, ad esempio, la spesa ospedaliera sarebbe in eccesso, secondo queste prime stime indipendenti, di quasi 400 milioni di euro.

Il ministro Calderoli dice che non si lesinerà sulla perequazione tra regioni ricche e quelle povere?

Lei ci crede?

La legge è chiara: garantire il finanziamento integrale dei servizi essenziali delle Regioni e delle funzioni fondamentali dei Comuni sull'intero territorio nazionale, ai costi standard. Nelle Regioni a più bassa capacità fiscale non solo deve essere garantita la perequazione, ma essa deve, nel corso del tempo, anche permettere un miglioramento dei livelli essenziali delle prestazioni, che oggi sono in tanta parte del Sud lontane dall'essere in linea con le leggi nazionali. In cambio si chiede la convergenza ai costi standard, il che rappresenta una garanzia anche per i contribuenti meridionali, che finanziano con le loro tasse la maggior parte dei servizi di cui usufruiscono e che hanno diritto, al pari di quelli del Nord, a essere certi che i loro soldi vengano spesi in modo trasparente ed efficiente.

Il direttore del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn, dice che la situazione greca rallenterà la ripresa in tutt'Europa. La Merkel si è scusata con gli elettori spiegando che non può più ta-

Il giudizio di Marco Causi del Partito Democratico sul federalismo: «La vicenda politica attuale porta il governo, e soprattutto la Lega di Umberto Bossi, a volere un'attuazione frettolosa e solo parziale»

«Le prime elaborazioni sui costi standard in sanità, pubblicate dal Sole24Ore, indicano che ci sono spazi per risparmi non solo nelle Regioni attualmente soggette a piani di rientro, ma anche in quelle virtuose»

gliare le tasse. Quest'ondata d'austerità come si manifesterà nella prossima manovra biennale?

Il Pd chiede con forza al governo un'operazione verità sui conti pubblici e che a pagare non siano i soliti noti, lavoro dipendente e pensioni. Per esempio, tornando sulla questione del costo della sanità in Italia, non si deve dimenticare che grazie all'iniziativa del nostro partito è stata garantita la prosecuzione, al di fuori dei servizi essenziali, dei Fondi regionali per lo sviluppo finanziati con le accise sulla benzina. Le Regioni a statuto ordinario del Sud, su quel versante, sono pienamente garantite dalla legge. Non sarebbe accettabile, e sarebbe con facilità impugnabile, ogni applicazione del federalismo fiscale che uscisse al di fuori di questi "paletti".

Anche lei crede che l'applicazione del federalismo fiscale sia destinata a slittare?

Certo, non è una delle priorità di questa difficile fase economica e finanziaria. Ma bisogna fare i conti con la politica (la Lega) e, comunque, con la necessità di modernizzare i nostri apparati pubblici. Piuttosto, an-

drebbe meglio regolato il rapporto tra riforma delle funzioni delle autonomie locali (Carta delle autonomie) e sistema di finanziamento (federalismo fiscale). Prendersi il tempo necessario a fare bene, senza pasticci, queste riforme non mi sembrerebbe uno scandalo.

Il blocco dei Fas a Lazio, Campania, Calabria e Molise non dimostra che prima di fare il federalismo servirebbero altre risorse per non sganciare il Sud dal resto del Paese?

Questo esempio mostra che una cosa è l'attuazione della legge 42 e altro è l'impianto anti-meridionalista delle politiche del governo. In altri termini, il divario può aumentare, anzi è aumentato, e le politiche pubbliche possono essere anti-meridionali anche senza l'attuazione del federalismo.

Lei conosce bene gli enti locali avendo fatto l'assessore del bilancio al comune di Roma. Non crede che nel dibattito sul processo federale gli enti locali abbiano poca voce in capitolo?

In realtà esistono tutte le salvaguardie formali, compreso il Comitato delle autonomie locali insediato presso la bicamerale in Parlamento. Il decreto sul federalismo demaniale, per esempio, ha avuto il via libera dalla Conferenza Stato-Città in una formulazione ampiamente insufficiente e oscura, su cui il Parlamento ha dovuto poi intervenire, anche a maggior tutela degli stessi enti territoriali. Detto questo, è inevitabile che l'attuazione del Titolo V della Costituzione generi qualche forma di attrito fra Regioni, da un lato, ed enti territoriali, dall'altro. Il Titolo V, infatti, è un po' più "regionalista" di quanto vorrebbero Comuni e

Province. Ma allora, per essere coerenti, bisogna andare fino in fondo e dire che occorre cambiare la Costituzione, sarebbe ipocrita prendersela solo con la legge 42.

«Nelle Regioni a più bassa capacità fiscale non solo deve essere garantita la perequazione, ma essa deve, nel corso del tempo, anche permettere un miglioramento dei livelli essenziali delle prestazioni»

